



**UNA STORIA  
NECESSARIA**

Kasia Smutniak, 42 anni, torna nelle sale l'11 novembre con il dramma sociale di Silvio Soldini dal titolo *3/19*.

Smoking e top di pizzo con maniche a guanto, **Chb Christian Boaro**. Orecchino e anello *My Twin* in oro e diamanti, **Messika Paris**. *Pagina accanto*: giacca di pelle con frange, dolcevita e pantaloni, **Hermès**.



VANITY Copertina

# METTIAMOCI LA FACCIA

Nella sua Polonia, la già restrittiva legge sul diritto all'aborto ha stretto le maglie. **KASIA SMUTNIAK** ha incontrato **EMMA BONINO**, che di questa battaglia è stata paladina, per fare luce sui diritti delle donne: «Se non ce ne prendiamo cura, come per le piante, ci svegliamo un giorno e non ci sono più»

di  
SILVIA NUCINI

foto  
SABINE VILLIARD

servizio  
NICK CERIONI

L

a terrazza di Emma Bonino parla di lei meglio di qualsiasi parola. Forse lei lo sa, e prima di farci entrare in casa ci presenta le sue piante: scosta le foglie del limone per mostrarci i frutti, accarezza l'acero giapponese, tocca la terra dell'ulivo che ha reso rampicante, guarda con tenerezza alcune piccole rose bianche, non bellissime, ma tenaci. «Mia madre diceva che per le piante ci vogliono tre cose: sole, acqua e amore. Il primo non dipende da me, la seconda gli arriva dall'impianto di irrigazione. L'amore, invece, glielo do tutto io».

Kasia Smutniak, confessa, si è svegliata alle 6 questa mattina: «Ero troppo emozionata per questo incontro». «Xanax», risponde Bonino ridendo, «sei gocce».

Mestieri, generazioni, Paesi e storie diversi separano queste due donne. A unirle, invece, c'è un desiderio – figlio della gioventù per una, regalo degli anni per l'altra – di partecipare, agire, difendere. Una volta tutto questo si chiamava essere militanti

Smutniak ha preso confidenza con il concetto prima parlando pubblicamente del suo corpo (la sua immagine che non vuole più vedere manipolata, il suo diritto a non nascondere la vitiligine), poi, da un anno a questa parte, ha iniziato a raccontare sui social quello che sta succedendo nel suo Paese, la Polonia. Dove, tra le altre cose, da gennaio la già restrittiva legge sul diritto all'aborto ha stretto ancora di più le maglie, stabilendo che l'interruzione di gravidanza è legale solo in caso di pericolo di vita per la madre e di stupro. Ma la luce su questo diritto fondamentale, per il quale donne come Emma Bonino hanno combattuto e sono finite in carcere, si sta affievolendo ovunque. Anche in Italia, dove il 70 per cento dei ginecologi è obiettore di coscienza (in Molise il 100 per cento) e l'aborto farmacologico è ostacolato in ogni modo.

**Bonino:** «Quarantatré anni dopo la nascita della legge 194, siamo qui a parlarne di nuovo. Ma io sapevo che sarebbe successo. I diritti, come la democrazia, sono una cosa fragile. Se non li curi, non te ne occupi – vale per le piante del mio terrazzo e per tante altre cose nella vita –, ti svegli un giorno e non ci sono più. I giovani non ci pensano mai: sono nati con il divorzio, l'aborto, il voto ai diciottenni, l'obiezione di coscienza, non sanno nemmeno cosa sia il delitto d'onore che, segnalato, abbiamo cancellato nel 1981, non nel Medioevo. I diritti sono quella cosa di cui capisci l'importanza quando non ce l'hai più. Ed esattamente come la democrazia non crescono sugli alberi: vanno conquistati».

**Smutniak:** «Invece in Polonia alla mia generazione è successo questo: non abbiamo fatto niente. Da un giorno all'altro ci siamo trovati nella società capitalista, ci siamo ubriacati di libertà e ci siamo seduti. Ora quella libertà la stiamo perdendo: così come ci è arrivata, sta andando


via. Pezzo dopo pezzo. Io urlo questa cosa polacca ai miei amici non perché la Polonia sia il centro del mondo, ma perché voglio dire: «Attenti, può succedere anche in Italia». A me Salvini che tira fuori il rosario non fa ridere».

**Bonino:** «A me sì, perché in Italia c'è il Vaticano, ma sulle scelte personali ognuno va per i fatti suoi. Abbiamo vinto il referendum sul divorzio e sull'aborto grazie alle donne cattoliche. Siamo un Paese cattolico nella teoria, però se questo significa seguire i dettami della Chiesa non è così».

**Smutniak:** «Come si spiega, allora, quel 70 per cento di ginecologi obiettori?».



**Bonino:** «Carriera. Se fai aborti tutto il giorno, da anni, non hai tempo e modo di fare carriera. Io non ho nulla contro l'obiezione di coscienza come scelta personale, ma dico che se c'è una legge dello Stato, le strutture la devono applicare. Alcune regioni, come la Toscana, hanno fatto concorsi per non obiettori, e non è una discriminazione. Siamo arrivati alla farsa del farmacista che non ti vende la pillola del giorno dopo perché si definisce obiettore. In Molise la legge 194 non esiste perché non c'è un ginecologo non obiettore. Nel nostro Paese, e di questo do la colpa anche alla sinistra, si pensa che i diritti



Cappotto trapuntato  
in pelle effetto  
piuma, **Tod's**. Pagina  
accanto: T-shirt  
**Intimissimi Uomo**  
customizzata  
da *Vanity Fair*  
per il sostegno  
al diritto all'aborto.  
Pantaloni,  
**Giorgio Armani**.  
Bracciale *My Move*  
in pelle nera con  
motivo in oro rosa  
e diamante mobile,  
**Messika Paris**.



Camicia in shantung  
e pantaloni di cady,  
**Alberta Ferretti.**  
Cintura, **Orciani.**



## MILITANTI

Emma Bonino e Kasia Smutniak unite da *Vanity Fair* e dal forte desiderio di partecipare, agire, difendere.

civili siano roba da pariolini, da radical chic. Ma i diritti civili sono diritti sociali. Perché chi ha i mezzi economici e culturali va a esercitare i suoi diritti altrove (farsi fecondare, abortire, chiedere il suicidio assistito); chi non può per limiti finanziari o di altra natura rinuncia, si arrende oppure trova, come nel caso dell'aborto, alternative pericolose. Il proibizionismo nei fenomeni sociali non funziona, non so più in che lingua devo dirlo».

**Smutniak:** «In Polonia sono aumentati tantissimo gli aborti illegali, oppure quelli fatti all'estero. Il Belgio ha aperto le frontiere alle donne polacche che vogliono abortire e glielo fa fare gratuitamente: ma se hai 18 anni magari non puoi sparire di casa per giorni senza dare spiegazioni ai tuoi genitori. Per non parlare del dramma delle donne i cui feti hanno gravi malformazioni incompatibili con la vita: costrette ora a portare a termine la gravidanza, partorire, battezzare e seppellire i loro bambini. Io credo che questa cosa lascerà tracce profonde nella società».

**Bonino:** «Il corpo delle donne è sempre stato, dal Ratto delle Sabine in poi, un campo di battaglia. In Italia era rivoluzionario che noi, negli anni Settanta, in piazza dicessimo: "Io sono mia", perché la donna appartiene sempre a qualcuno: al marito, al padre, al clan, alla patria. Qualcuno che decide – dice lui – per il suo bene. Perché il corpo della donna è un potere, ce l'hanno gli uomini, e chi ha il potere se lo tiene. Io però non mi butto giù, il processo è lento, miglioramenti ce ne sono stati. L'Italia 60 anni fa era un altro Paese. Non sono depressa, sono incazzata, che è diverso».

**Smutniak:** «Io penso che questo corpo delle donne faccia paura. E lo dimostra anche la violenza a cui sono esposte.

Credo che ci sia una paura atavica, negli uomini, che ha a che fare con la sensazione che la donna potrebbe essere superiore. Ecco, l'ho detto».

**Bonino:** «C'è stato un periodo in cui abbiamo negato l'esistenza della violenza domestica perché noi "italiani brava gente"? Ci sono voluti dossier e testimonianze per far capire a questo Paese che c'era un problema di violenza dentro le case. Andavi dai carabinieri a dire: "Mi picchia", e ti rispondevano: "Lascia perdere, era nervoso"? Le Forze dell'ordine, per anni, hanno negato l'evidenza. Per scardinare un certo tipo di mentalità bisogna coinvolgere gli uomini. Io non è che protesto, mi proteggo, me la canto e me la suono da sola. Ho già dato. Cari maschi, perché non cominciate voi a parlare con i figli, i colleghi, gli amici?».

**Smutniak:** «In Polonia è successa questa cosa bellissima: contro la modifica della legge sull'aborto sono scesi in piazza anche i contadini con i trattori. E i camionisti hanno bloccato le strade con i loro camion. È una cosa bellissima, ma anche giusta. Noi donne abbiamo fatto tanto, però è arrivato il momento di capire che certe cose ci riguardano tutti. Io ho un figlio di sette anni, e da lì devo partire e mettere un seme nella sua testa di giovane uomo, devo crescerlo in una certa maniera».

**Bonino:** «Io ho sempre pensato che, in tema di diritti, la migliore difesa è l'attacco. Mentre chiedi un diritto chiedi anche altri, anche se non hai ancora vinto la prima battaglia. Se andare avanti si può, tentare si deve. La cannabis, il suicidio assistito. La militanza è ancora possibile, di più, è necessaria. Io mi incazzavo già prima del Covid che ci fossimo ridotti a fare clic sull'ennesima petizione online (le ho bloccate: chi raccoglie i miei dati? Che uso

ne fa?) e che ci fosse molta meno partecipazione fisica. Esporsi è importante, l'utilizzo del corpo serve per portare avanti le battaglie. Poi è arrivato il Covid, e va bene. Adesso mi sembra che sia tornato il momento di scendere in piazza. Metterci il corpo è importante, perché nel corpo c'è quel pezzo che si chiama faccia. Non è l'unica cosa da fare, ce ne sono altre, ma a me partecipare sembra un'esperienza fondamentale».

**Smutniak:** «Io uso Instagram, però non credo nelle rivoluzioni che si fanno sui social. Per questo, appena ho potuto, sono andata con il mio cartello davanti al ministero degli Interni a Varsavia, a protestare contro la condizione dei migranti bloccati al confine tra Bielorussia e Polonia. Non si sa quanti siano lì in mezzo – non lasciano entrare né giornalisti né medici –, ma si sa che ci sono dei bambini e che alcuni hanno fatto avanti e indietro anche 17 volte. Di notte si muore di freddo ormai. La polizia di frontiera li pesta, toglie loro le scarpe e li riporta al confine bielorusso con i cani che li seguono. Avvocati

tema sociale, sento mio anche un aspetto personale. Per me *3/19* è un racconto su quanto nascondiamo noi stessi dentro la nostra esistenza, a volte riusciamo a farlo per una vita intera. E quanto poco basta, poi, per creare una crepa dove si insinua la verità delle cose, con cui ci si ritrova a fare i conti. Quando cambia il punto di vista cambia tutto, anche se non ci si muove di un millimetro».

**Bonino:** «Bisogna coinvolgersi nella vita. Ci sono persone che non hanno la possibilità di affermare i loro diritti, come i migranti appunto, e a tutelarli dobbiamo pensarci noi. Ma in quasi tutti gli altri casi la gente può e deve agire per sé. Sorrido quando qualcuno mi dice che, in questa stagione di rivendicazioni, i diritti delle donne sono nell'angolo. Perché c'è un tema di farsi avanti. Non è che devono venire a cercarti a casa e chiederti: sei contenta così? Vorresti qualcos'altro? Negli anni Settanta, a un certo punto la politica scoprì che le donne potevano essere una *fiche* elettorale e infatti le imprigionarono nelle "sezioni femminili" dei partiti, una cosa da vergognarsi anche solo a dirla. Ma la cultura di fondo era: se fai la brava, lavori bene, poi qualcuno ti coopta. Dovevi aspettare di essere coinvolta. E io credo che questo meccanismo sia tremendo».

**Smutniak:** «Ho la sensazione che sia proprio un momento di grande visibilità per le donne. È cominciato con il movimento #metoo, che a me personalmente ha fatto rendere conto del meccanismo in cui ero intrappolata. In quel meccanismo vivevo perfettamente, sapevo muovermi, avevo le mie armi: essere più maschile che femminile, trovarmi meglio con gli uomini che con le donne. Era il mio modo di sopravvivere. Poi è accaduto qualcosa di importante: si è aperto un dialogo nelle case, tra gli amici, tra i genitori. Prima, dirmi femminista era una cosa che sembrava vecchia, che pronunciavo quasi con imbarazzo. E invece no, lo dico: "Io sono femminista". E so che questo momento non va sprecato».

**Bonino:** «Ci sono anche grandi esempi a darci fiducia: la mia amica Ngozi Okonjo-Iweala, direttrice dell'Organizzazione mondiale del Commercio; Alessandra Galloni, direttrice di *Reuters*; Roula Khalaf del *Financial Times*. Ancora: Ursula von der Leyen, Kamala Harris, Samantha Cristoforetti. Non vi fate mai più dire: "Questo non lo puoi fare perché sei donna". Nel 2006 mi chiama Romano Prodi: "Ti tocca un ministero, quale vuoi?". Io rispondo: "Difesa". In Transatlantico si sparge la voce, i colleghi mi dicono: "Ma dove vai? La Difesa? Non sei nemmeno uno e sessanta". Come se il ministro della Difesa dovesse essere Lawrence d'Arabia. Il risultato è che poi hanno fatto ministro Parisi, un caro amico, ma è più piccolo di me. E nessuno ha avuto niente da dire».

► TEMPO DI LETTURA: 12 MINUTI

Hanno collaborato Michele Potenza e Noemi Managò. Make-up Silvia Dell'Orto@Etoile Management using Chanel. Hair Dora Roberti@Blendmanagement using R+Co. Manicure Elena Stepaniuk@Etoile Management.



### UN SET IMPEGNATO

Kasia Smutniak in una scena del film di Silvio Soldini *3/19*. Accanto al collega Francesco Colella, interpreta Camilla, avvocato d'affari il cui destino si incrocia con quello di un immigrato.

volontari si fanno passare dalla rete foglietti con i quali i migranti gli conferiscono l'incarico di rappresentarli e tutelarli. Però non tutti si fidano: hanno paura. Il mio Paese, che ha sofferto per anni il fatto di stare dietro a un muro, ne sa innalzare solo di nuovi. È allucinante».

**Bonino:** «Ed è allucinante anche perché le migrazioni esistono dall'inizio della storia dell'uomo. Non siamo alberi con le radici, ma pesci. Ci muoviamo non per allegria, ma per cercare una vita migliore, e dignità. Come racconta il tuo personaggio nel film di Silvio Soldini (si intitola *3/19*, uscirà l'11 novembre, Emma Bonino l'ha visto in anteprima, ndr)».

**Smutniak:** «Camilla, l'avvocato d'affari che interpreto, cerca di restituire un nome e una storia a un immigrato di cui incrocia tragicamente il destino. Però, oltre al